

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 17
Marzo 2006



Numero dedicato
a
SILVIANO FIORATO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo roggiango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



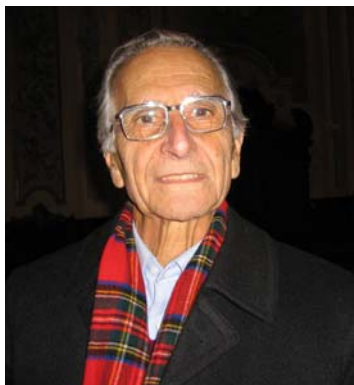
EDITORIALE

Sappiamo tutti che poesia è creazione per eccellenza e che il poeta è potenza creatrice che si muove secondo un moto continuo e irrevocabile, che lo porta ad appropriarsi della materia della vita e a restituirla trasformata in parole accuratamente scelte e disposte, che si fanno immagini nitide ed espressive, suoni efficaci, fino a condensarsi in idee. Poesia quindi come luogo che si costruisce con le parole e che solo nelle parole esiste: parole che si scelgono con cura nel linguaggio proprio e in quello acquisito con la cultura e che si compongono con abilità in tessuti e trame che acquistano rilievo attraverso le figure per comunicare una verità personale che è sempre una rivelazione, in quanto proprio nel comunicarsi si svela allo stesso soggetto che crea e scrive, il quale acquisisce consapevolezza solo nel farsi della sua poesia. La poesia è quindi anche e soprattutto illuminazione di personale conquista, che si esprime tramite la fisicità del segno e del suono, ma oltre le parole, di cui si avvale, nello stesso tempo in cui le supera nella tensione sempre presente verso la conquista più alta, attesa e agognata, anche se non raggiunta. Per questo la poesia è un'esperienza che aiuta a vivere, perché aiuta a tradurre in una oggettività che viene amata il tutto della vita, anche gli aspetti negativi, fino all'ultimo, il suo dissolversi nella morte, l'imprevisto per eccellenza, a cui solo la poesia sa insegnarci ad essere sempre pronti. Tutto questo, e anche molto altro, ci dice il poeta di cui oggi proponiamo la lettura, Silvano Fiorato.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

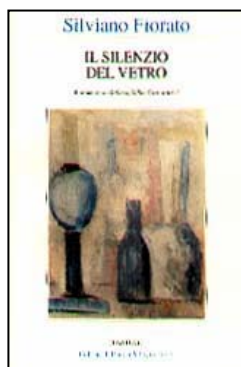


Silvano Fiorato, di professione medico, ha esordito nel mondo letterario a diciotto anni con un racconto su "Il Secolo XIX", cui ha fatto séguito, per un periodo di parecchi anni, attività giornalistica nella stampa medica, in campo deontologico ed etico-professionale. Ha diretto dal 1976 al 1980 l'organo di stampa regionale "Liguria medica". Dal 1950 a tutt'oggi è collaboratore dei quaderni mensili de "Il Gallo", rivista di ricerca spirituale in ambito cristiano, particolarmente con articoli di satira del costume.

Il suo racconto satirico Storia di Cirilla ha ricevuto il "Dattero d'argento" al Salone Internazionale di Bordighera nel 1985.

Nel 1988 è tra i fondatori della rivista letteraria "Prosapoesia", della quale tuttora redattore. Dal 1999 collabora mensilmente alla pubblicazione "Autori Liguri". Nel 2000 ha pubblicato una guidaturistico-letteraria del Centro storico di Genova. L'attività poetica ha avuto esordio con la stampa sulla rivista "Minuti" di Firenze e su "Alla Bottega" di Milano (1973); successivamente su "Il Gallo", "La Serpe", "Indizi" e "L'Agave".

Ha pubblicato quattro raccolte di poesie: Questo, forse (Ed. La Locusta, 1981), Il finto del nulla (Ed. Marietti, 1992), Per le disperse strade (Ed. S. Lorenzo, 1994) e Il silenzio del vetro (Bastogi, 2002). Con la poesia Genova, Porta Soprana ha vinto il 1° Premio assoluto al concorso "Milano-Duomo" 2004.



ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

La vita

Primavera

Il silenzio di Dio

Edera

Adesso che passeggi

Di assenza in assenza

Tessitura

Non si finisce mai

Flauto dolce

Fine d'anno

Viviamo

Filtra di luce il salice

Ecco

Per le disperse strade

Sentimento dell'alba

La morte del tempo

La traccia

La scacchiera

Penelope e Ulisse

Amsterdam

Oroscopo

Genova, Porta Soprana

da QUESTO, FORSE

LA VITA

La vita
è dunque questa ragna che si sfalda
obliquo sole a margini di strade,
perdite d'occhio
a spazi mai raggiunti...

o rinascere forse in un pietraio
fra parietarie e ortiche
seme scordato
che nutre poca terra
fino a uno stinto fiore...

che basti forse a un volo di farfalle
o ad una spersa lucciola
o a un imprevisto dono
se lo coglie una mano a primavera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRIMAVERA

Primavera:
non è dunque inganno
essere vivi.

Questo spacco di sole
che rompe tra le case,
questo andare dell'anima
tra bianchi fiori d'alberi
e silenzi.

L'azalea del tuo vaso
è uno scoppio di luce.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL SILENZIO DI DIO

Il silenzio di Dio
è uguale
a questo silenzio dei morti
quasi assoluto
- appena alitare di foglie
a chi ne abbia orecchio,
quasi un inganno del vento -

fingiamo colloqui
senza risposte possibili.

In principio erat Verbum:
in principio la Parola era
ed alla fine sarà
(nuovamente palese).

Ma ora
- nel mezzo -
c'è solo il silenzio.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

EDERA

Edera:
appena una traccia
sul muro
di quanto eri verde
(ci sgretola il tempo)

Agostino non ha più tastiere
né Gherardo
il “rosso di sera”

né io
- per il poco che vivo -
un segno d’amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ADESSO CHE PASSEGGI

Adesso che passeggi
col tuo colletto di peluche
nei cosiddetti pascoli del cielo
non so cosa misuri il tuo passo
se aria
se sogno
se amore.

Forse è il tuo desiderio
- questo tuo voler esserci ancora -
a tenerti viva
nonostante la cenere

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL FINTO DEL NULLA

DI ASSENZA IN ASSENZA

Come è folta di assenze
questa mia sera
che pure è mite
a viverla nell’ombra

ormai disincantata.
Anche la verità
è ombra
di inafferrabile piuma
che appena ti sfiora
e va via.
Solo l'assenza forse
può avvicinarla
non vista
ghermirla nel pugno
come una lucciola
sentirla
prudere in mano.
Averne chiusa la luce
passarla a catena
dall'una all'altra esistenza
oltre il sensibile
(di assenza in assenza).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TESSITURA

Da cimossa a cimossa
la trama della vita:
un tessimento denso di fitti disegni
- scorrono sul rullo del tempo
composizione a cammino
senza possibili pause -.

Scegli un disegno
- se puoi -
qua e là
fa capolino un fiore
un cardo

un melograno
una corona di spine
una spugna d'aceto
un *astre et oiseau*
che nessuno aspettava.

Ma alla fine
non è questo che conta.
E' solo l'ordito
- che quasi non vedi -
il verticale
che tiene appeso il tessuto
dalle mappe del cielo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON SI FINISCE MAI

Non si finisce mai
di morire
- tu mi dici stasera -
ma di crescere
- anche -
e di ridursi all'osso.

E' questo vivere al mondo
dallo sboccio allo sfoglio
che ci incalza dal primo mattino
e ci stempera a sera
disseminate stelle;

e se c'è un dunque
dimmelo

a impalpabili segni

ad ombre impercettibili.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FLAUTO DOLCE

Vuoto di canna
nel dentro del vento

(o per ventura un flauto
dolce come vorrei che fosse
l'anima mia
con un sottile canto)

- questo esistere è l'aria
che ci suona -

non togliere il velo
di finta pannocchia
che copre il mio nulla

la verità sarà nuda
del tutto invisibile
(o abbaglio agli occhi del cieco)

la palla che salta tra i pioli
con dentro il suo vuoto
può fare l'*en-plein*
o perdere il giuoco

ai bordi del fosso
fingiamo canzoni

o forse strumenti

dell'essere eterni
nel soffio che passa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FINE D'ANNO

Quanto l'amore il viso ci consuma
e il dolore del tempo
che infittisce i sottaciuti enigmi.

(La pelle dell'anima si incrina
al segno del bulino
e tacciono
i primitivi émpiti
e le ammainate insegne delle vele).

Come ti amo, stasera.

Ed è sempre più addio.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VIVIAMO

Viviamo
a un lembo di foglia
nel sole
nei colpi di vento
nell'acqua piovana.

A giorni soltanto
fioriscono intorno distese di prati.

Ci vuole sempre una croce
una spina
un angolo rotto

un vetro incrinato.

Che il tuo

sia

un piccolo strappo

lo possa coprire la punta di un dito.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FILTRA DI LUCE IL SALICE

Filtra di luce il salice.

Non sfogliare la rosa

che adesso hai tra le dita.

Non screpolarti le labbra

con silenzi sepolti

nel recinto del petto.

Se ancora tuo è il giorno

e la notte lontana.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ECCO

Ecco che strappa il vento le bandiere

del pavese ammainato

i lembi variopinti

della mancata estate.

Ora l'autunno

inonda

l'umido vento del cuore

e deborda l'inverno
cigolando dal fondo degli infissi

sotto la fredda torre delle stelle.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da PER LE DISPERSE STRADE

PER LE DISPERSE STRADE

Per le disperse strade
affiorano gli eventi
figure indecifrabili
parole
ancora non dette
segni nel cielo
come strisce di stelle.

Dall'intricata terra
un folto germogliare
un alitare appena
(un'ala di farfalla)
sulla pelle del cuore.

Per oscuri spiragli
è l'attesa dell'alba
(o della notte).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da IL SILENZIO DEL VETRO

SENTIMENTO DELL'ALBA

Ci siamo alzati
all'alba.

Ogni sogno dilava
la fine della notte.

Dalle persiane aperte
un cielo incerto attende
la speranza del sole.

Noi non sappiamo
se avrà senso ancora
andare oggi ai campi
con la vecchia semenza
dei raccolti scaduti.

Forse il tempo di semina non muore.

O forse è solo il gesto
che consola:
è questo giro lento della mano
che fa teatro all'anima

e ci illude di vivere
in un mondo
che a siderali spazi si disperde.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA MORTE DEL TEMPO

Sempre più consuma il suo relitto
nel deserto di sé
l'ombra del cuore
con una pena d'anima
per la morte del tempo.

Girevole scena
per la nostra canzone
per il nostro silenzio
che tutto ricopre
tra le pieghe dell'anima
dove il ricordo tarla
il legno delle assenze
ed i finti splendori
mettono il saio
di penitenze ambigue.

Non sarà questa
no
l'ultima ora.

Ma già si staglia il rosso
agli orizzonti,
là dove sfocia il fiume
e ci diamo la mano di nascosto
per sentirci il tepore delle dita.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA TRACCIA

Sempre più non sappiamo dove porti
la traccia che si perde
lungo il salire lento
che dilata
gli ultimi orizzonti.

Ma si vive e si va
passo per passo
e si respira l'aria
che dentro ci rischiara.

E il vento ci disfoggia
foglia a foglia
mentre al ramo residua
l'ultimo volo un passero

e ci insegna
col frullo delle ali
il necessario andare
verso la notte
o l'alba (di-)sperata.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA SCACCHIERA

Il bianco muove
e muore in cinque mosse.

Il nero avanza
ma perde alla distanza.

Alla fine del giuoco
la scacchiera

è una piazza deserta
nella sera.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PENELOPE E ULISSE

Prigionieri del mito
e della sorte

io (Penelope e Ulisse)
nel mio navigare struggente
disfo la tela
che ti veste di assenze

e tu (Penelope e Ulisse)
disfi il tuo sogno
nei recessi di te

sulle rive dell'isola
che ritiene in attesa
di impossibili eventi

a lidi invalicabili

mentre il mare sconfina
oltre i delusi orizzonti

e il tempo ci distrugge.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AMSTERDAM

(per Anne Frank)

Non so se ancora ai bordi dei canali
i tulipani rossi che il tuo sguardo
assiepava nel petto
avranno pace, in questo trasandare
di biciclette sparse
di giovani vocianti
fra le vetrine rosse
e iridescenti insegne.

Fra il bianco delle tende,
alle finestre
del tuo racchiuso esilio
trapela appena un palpito
dal chiudersi del cuore,

una ventata d'aria
che trasale
una campana appesa
all'ultimo rintocco

sull'orlo della sera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OROSCOPO

Come è passata un'alba
una mattina
un giorno...

Per il qui
- per l'adesso -
mi nutro di un filo di luce

(per dove non so).

Nasco con questo germoglio
da un fitto di scure radici,
per dissipati fiori
dopo un tripudio d'aprile,
per un marcito frutto
che rado fa seme.

La vita continua
sul palco del mondo:
ognuno vi posa una pietra
ed esce dal fondo di scena.

Mancasse il regista
sarebbe una tragicommedia,
un babelico assurdo.

Ci rivedremo
(l'oroscopo dice)
a spettacolo chiuso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

GENOVA, PORTA SOPRANA

Alle porte della città
(quasi un soffio da Dio)
la fenice che è in me
brucia le piume;
non riesce al salto del cielo
sopra le torri di pietra.

Posata appena sul filo
di un telegrafo muto

guarda la folla che passa
l'effimera vita.

La strada in salita
sfocia nell'arco di sasso
vicino ad un orto di ulivi.

E oltre non vedo.

Ma so
- o solamente credo -
che esiste la Città
(l'eterno giardino dei vivi).

La gente si affolla
e passa al di là.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna al SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

A che punto della sua vita e come percepì la vocazione poetica?

Nei primi anni del liceo. Preciso che frequentai lo scientifico, per quanto non avessi nessuna propensione per la matematica (ma, a quell'epoca, la scelta della scuola dipendeva dalle linee tranviarie); in compenso mi piacevano molto le Scienze; oltretutto ovviamente, la Letteratura italiana e latina; ed anche quella tedesca e inglese.

Durante la seconda guerra mondiale, alla macchia, pascolavo le pecore; ma ebbi allora la grande fortuna di avere le chiavi della biblioteca di un professore di Lettere, salito in montagna con i partigiani; pascolavo e leggevo... Alla fine del liceo avevo scritto un quaderno di poesie, che non leggevo a nessuno; molto classiche, sonetti *et similia*. Pubblicai invece, alla fine della guerra, una breve novella sul "Secolo XIX": c'era già espresso il concetto della precarietà della vita umana nella relatività universale. Ma per dare alle stampe qualcosa di poesia sarebbero passati altri vent'anni: e fu nel '69, sulla rivista "Minuti" di Firenze. Avevo quarant'anni compiuti.

Per quanto riguarda la seconda parte della domanda, proprio non saprei rispondere. La necessità di scrivere viene spontanea: come un bisogno interiore di prendere foglio e penna. Penso che sia una questione genetica, come avere i capelli biondi o gli occhi azzurri. Te ne accorgi guardandoti allo specchio.

Il rapporto tra professione medica e scrittura letteraria ha una tradizione significativa nella nostra letteratura, in particolare tra Ottocento e Novecento. Qual è la sua opinione sulle relazioni tra queste due attività?

Ritengo che la professione medica sia stata fondamentale per i miei sentimenti e per il mio pensiero. Intendo dire che la vicinanza con migliaia di persone, presa una per una nel corso degli anni, ognuna con i suoi problemi e spesso con i suoi drammi, è un rosario da sgranare ogni giorno che ti entra nell'anima. Molti medici sono stati scrittori, poeti e drammaturghi; basta citare Checov, Schnitzler, Conan Doyle, Carrel, Maugham, Cronin, Munte; e, fra gli italiani, Levi, Varese, Tumiati. Sono certo che per tutti loro sia stato di fondamentale importanza l'essere medici: nessuno di loro, scrivendo, ha mai dimenticato la sua personale esperienza. Ma penso anche esista nel subconscio una affinità tra l'essere medici e avere capacità espressive nel campo dell'arte, dalla pittura alla musica. Non per nulla Apollo è nello stesso tempo il dio della medicina, della poesia e della musica.

Le esperienze di vita con cui è venuto in contatto per la sua professione di medico hanno avuto qualche influenza sulla sua poesia?

Faccio seguito a quanto ho appena detto. La professione del medico scava a fondo l'anima: dentro al solco finiscono le emozioni, che sono i semi di ogni linguaggio artistico. Così la poesia può nascere, se in quel momento accade che il seme germoglia. Quale emozione più grande del dolore e della morte? Ogni giorno affiancano il cammino del medico.

Quando rileggo le mie poesie trovo che non mi abituo mai al male del mondo e alla morte ingiusta, che è la morte della giovane madre, la morte del bambino; ma anche alla malattia inguaribile che inchioda la persona alla croce del letto.

Quando lei inizia a comporre una poesia quale metodo adotta? Ha già la poesia, o almeno il concetto della poesia, delineati nella mente o il processo di realizzazione avviene tramite la scrittura?

Non potrei parlare di metodo riguardo alla mia poesia. I primi versi nascono improvvisi come un'intuizione, una illuminazione fuggevole; se non sei pronto a fermarla su un foglio svanisce in un attimo: mi viene in mente un aereo inquadrato di notte dai riflettori durante la guerra. Poi, dopo i primi versi, spesso la poesia si dipana da sola; talvolta, invece, con difficoltà, con riprese e soprattutto con cancellature, già nella prima stesura. E poi c'è l'elaborazione, che dura mesi e anche anni (alcune poesie non ho mai finito di scriverle da più di vent'anni). E' un lavoro di cesello, che fa sostituire qualche parola, anche in rapporto al suo suono (sillabe, accenti); oppure la fa spostare di sopra, di sotto, di fianco. E poi l'interpunzione, modificando i punti, le virgole, i punti e virgola e i due punti; e poi le parentesi oppure le lineette; e infine l'interruzione dei versi e lo spazio tra di loro, che una volta definiva le strofe. Solo dopo mesi e mesi di cassetto, quando ormai si è spento l'impeto emotivo che ha fatto scrivere "quella" poesia, posso tentare un giudizio sulla sua validità; e magari decidere anche di cestinarla; tenendo comunque sempre presente che il giudizio può cambiare da un giorno all'altro, in rapporto allo stato d'animo del momento della lettura; che va fatta anche ad alta voce, per sentire il suono della parola, la sua musica.

Quali sono i poeti del passato e/o del presente con i quali sente che la sua poesia abbia rapporti di parentela letteraria?

All'origine i classici: per fare un nome ricorderei Lucrezio. E poi ho sentito molto gli Stilnovisti, forse anche più di Dante Alighieri, che peraltro ho sempre giudicato sommo poeta; e, dopo, Petrarca del *Canzoniere* e Gaspara Stampa. Poi, alla fine del liceo, fui affascinato dal Leopardi e successivamente dal Pascoli di *Myrica* e dal D'Annunzio di *Alcione*. Ma il vero salto verso la poesia di oggi fu ovviamente la lettura di Ungaretti, di Quasimodo e di Montale. Tutti gli altri vengono dopo e sono, sicuramente, centinaia. Tra questi mi

piace fare un solo nome: Caproni; e, tra le donne, Emily Dickinson e Wislawa Szymborska.
Alla fine penso di essere debitore a tutti.

Quali consigli darebbe a un giovane che volesse dedicarsi seriamente alla poesia?

Non credo di poter dare consigli: ognuno nasce per conto suo; e, nella poesia, da se stesso. Potrei solo ricordare al giovane poeta che non c'è nessun merito a scrivere poesie: nel senso che è un regalo che viene da fuori. Se mai c'è un merito, è saperlo accettare con umiltà, non sciuparlo in inezie; e saperlo covare nel cuore come esserne innamorati. E poi non darlo subito in pasto agli altri: questo vuol dire elaborazione, rilettura e mai improvvisazione. E, infine, un po' di autocritica non guasta mai.

In conclusione, potrebbe individuare una tematica che sottenda al suo dire poetico o che ne possa essere un importante elemento?

Premetto che nel momento in cui mi accingo a scrivere una poesia non mi prefiggo di trattare alcun tema. Solo dopo, da lettore di me stesso, posso individuarlo; e in questo mi aiutano, non esito a confessarlo, i miei lettori e soprattutto le recensioni e le prefazioni delle mie raccolte. Così, negli anni, è venuta fuori una trama, un percorso di temi preferenziali: la trasparenza dell'Essere, cioè l'intravedere il mondo in conoscibile che ci circonda attraverso la finzione del conoscibile: per citare i titoli di due mie sillogi, sarebbe saper cogliere *il finto del nulla* attraverso *il silenzio del vetro*. Ed è, nello stesso tempo, la ricerca di un "oltre" che è già un "adesso", un qui ed ora; dove si incarna anche il "silenzio di Dio". Quindi, una visione della vita come un percorso dentro all'invisibile e verso l'invisibile, tenendoci per mano con le persone (altra tematica prevalente) che condividono il nostro cammino: i familiari e gli amici, innanzitutto; ma anche persone incontrate, per caso, sulla tua strada.

ANTOLOGIA CRITICA

La poesia è per Fiorato la strada che congiunge in una potenzialità di superamento la dimensione del reale, limitata perché arbitrariamente stabilita, e la dimensione “altra” del possibile; uno spazio cui attingere che ha la misura della speranza intesa come istanza di mutamento, concreta tensione verso “spazi mai raggiunti”.

(**Franca Maria Catri** - “La Serpe”, 1982)

Poesia pervasa da un profondo lievito filosofico, punta ai grandi perenni temi dell'esistere; poesia dotata di intensa suggestione immaginativa ed emotiva per la freschezza e originalità delle figurazioni metaforiche, essa si apre a testimoniare, nonostante tutto, l'ammaliante bellezza della vita, della natura, dell'amore, dell'arte, riuniti in un immenso fragile specchio di rifrazioni scintillanti per lo splendido inganno dell'uomo.

(**Graziella Corsinovi** *Il finto del nulla* (introd. - 1992)

Linguaggio il cui senso marcatamente esistenziale allude alla vita attraverso l'inquietata tensione di una contemplazione quotidiana il cui fine è il luogo di congiunzione tra la natura e le cose, l'uomo e Dio. Di verso inverso scorre il luogo dell'inafferrabile che appena ci sfiora, ovvero il luogo dell'assenza, della leggerezza sensibile, dell'ansia di elevazione, dell'instabilità, dell'infinito; in poche parole, della luce dello Spirito.

(**Germano Beringheli** - “Il Gallo”, 1992)

Se la poesia è riconoscere gli elementi sensibili che sprigionano allusioni e rimandi esistenziali, Silvano Fiorato racconta davvero i temi vivi, analogici e metaforici della scrittura: “il silenzio del vetro” equivale alla muta trasparenza dell'Essere.

(**Germano Beringheli** - “Il Gallo”, 2003)

La ricerca filosofica ed esistenziale di Silvano Fiorato ci appare sì dolorosa ed impervia, ma non del tutto chiusa a possibilità di risposte. Le risposte sono da trovare ascoltando la voce del silenzio, attraverso un antico, ma sempre autentico, itinerario di meditazione, di riflessione, di attenzione a sé, al mondo, agli altri, in quel farsi trasparente della vita stessa nel suo variegato manifestarsi ed atteggiarsi.

(**Rosa Elisa Giangoia** - “La Squilla”, 2003)

Nel desiderio di capire per dare, per amare di più, per far emergere il sole dalle nebbie che l'attorniano, c'è un proposito ben preciso nella sua opera: il correre in cerca di un luogo dove ogni cosa sia chiara...con una grande apertura di cuore, una forte intesa col mondo; la ricerca di una trasparenza di rapporti.

(**Franca Bacchiega**, 2003)

Fiorato è poeta moderno e classico a un tempo, per la dimensione novecentesca e la misura organica delle sue composizioni: solo il silenzio dell'Essere pare rispondere all'uomo sempre inquietamente proteso alla ricerca di un senso per il proprio vivere nel mondo.

(**Franco Cusmano**, 2003)

C'est une voix humaine qu'on entend.
(**Jean-Pierre Jossua**, 2004)

Ricca di molto pensiero appare la poesia di Fiorato. Si tratta però di un pensiero che mai rimane pura speculazione filosofica, ma che trova invece le vie dell'arte, traducendosi nelle immagini e nei ritmi della poesia.
(**Elio Andriuoli** - "Nuovo Contrappunto", 2004)

Genova, Porta Soprana: Quasi in punta di penna, ma forse dovremmo dire in punta di pennello tanto risalta l'affresco, questa evocazione di città che simbolo di effimera vita ma anche di aspirazione all'eterno. Lo stile è scabro e sapiente, il verso saldo e consapevole. (*Motivazione della giuria al 1° premio assoluto* Milano-Duomo 2004)

Torna al [SOMMARIO](#)